

Cultura

Tempo libero

TedsBari
Il 21 gennaio
al Piccinni
si parla di bestie,
intelligenza
artificiale e umani

Continua l'annuncio dei nomi degli speaker che il 21 gennaio 2024 saliranno sul palco del teatro Piccinni per il TedsBari, la conferenza spettacolo più famosa del mondo. La viaggiatrice italiana Alessia Piperno e l'ingegnere Travis Nelson con la gatta Sigrid si aggiungono ad una già lunga lista di speaker, che include il romanziere e sceneggiatore Roberto Recchioni, l'economista ed ex presidente dell'Inps

Pasquale Tridico, il neuroscienziato Giulio De Angelis, lo scrittore e comico Alessandro Gori (noto anche come Lo Sgarabozzi), lo scrittore e giornalista britannico Caspar Henderson, la dottoranda in Ingegneria chimica al Politecnico di Torino Bruna Anzà e l'inviata di guerra Elena Testi. A immergere le fila di un programma ricco e variegato ci penserà Fattore e autore barese Giuseppe Scoditti, che indosserà gli abiti del presentatore.

Il 10 giugno 1924 il parlamentare socialista fu rapito e ucciso dalla polizia segreta fascista. Era l'inizio del regime. Sulla vicenda torna un libro di Mario Gianfrate

di Cesare Preti

Volgere lo sguardo verso la figura di Giacomo Matteotti significa fare i conti con quello che Umberto Eco ha chiamato il «fascismo eterno». Quel coacervo di pulsioni, cultura della sopraffazione e del osmando che si è espresso nel fascismo storico, nel neofascismo degli anni del dopoguerra, e che torna minacciosamente ad emergere nei correnti autoritarismi in doppio petto. Una figura, quindi, di piena attualità, a quasi cento anni dal suo brutale assassinio, perpetrato a Roma il 10 giugno 1924.

Un omicidio, il suo, molto indagato, uno dei primi «delitti eccellenti» della nostra storia unitaria, a suo modo esemplare per le modalità esecutive, il significato politico e il retroscena. Uno spartiacque, capace di segnare un prima e un dopo, e quel dopo è il passaggio dal regime alla dittatura nel governo di Mussolini. Tuttavia, l'insistita attenzione sul delitto e sulle possibili molte verità che ne danno ragione, non hanno, né potevano, oscurare il profilo emblematico della figura di Matteotti, deputato e segretario del Partito Socialista Unitario, uno dei tre tronconi partitici nei quali la sinistra si divide nel 1921-22. Figura che a tutto tondo risalta in quello che alla storia è passato con il nome di «ultimo discorso», da lui tenuto alla Camera il 30 maggio 1924 e nel quale, tra le urla e gli insulti dei fascisti, denunciò i brogli, le violenze e la corruzione che permisero a Mussolini e ai suoi di vincere le elezioni politiche. Elezioni che in



L'ultimo discorso di Matteotti

Come nasce una dittatura

virtù di un perverso meccanismo (un premio di maggioranza sproporzionato, concesso ai vincitori), cancellano la possibilità di operare per le opposizioni e consegnano il Parlamento e il Paese al fascismo.

Ed è proprio questo «ultimo discorso» che assume un ruolo centrale nell'analisi che Mario Gianfrate affida al suo più

recente volume sul tema, *Delitto Matteotti. Il mandante*, riproposizione ma in veste del tutto nuova, ampliata e approfondita di un libro del 2012, ora pubblicato da Les Flâneurs, con prefazione di Alberto Agnelli e postfazione di Nicola Colonna. Lavoro prezioso, perché se nel vecchio volume tutto girava intorno alla trascrizione stenografica del



Matteotti con alcuni compagni di partito. In alto, il ritrovamento del suo cadavere il 16 agosto 1924 in un bosco fuori Roma

discorso a braccio tenuto da Matteotti alla Camera e consegnata agli Atri parlamentari, adesso Gianfrate, prendendo le mosse da dubbi che circolarono fin dal 1924, attesta una serie di «aggiustamenti» apportati dal fascismo al resoconto stenografico stesso. I documenti che gli permettono di fare ciò sono fonti ormai ampiamente utilizzate dagli storici e non più guardate con diffidenza come un tempo: le trascrizioni giornalistiche delle parole di Matteotti. Incrociando i resoconti di quattro testate coeve, *La Giustizia*, *l'Unità* e *l'Avanti*, organi del P.S.I., del Partito Comunista d'Italia e del Partito Socialista Italiano, nonché *la Gazzetta di Puglia*, di tendenze di destra, l'autore mostra come nel testo dei funzionari della Camera, in virtù di una non disinteressata regia, siano scomparsi elementi, tra i quali una interruzione dello stesso Mussolini, evidentemente giudicati come scomodi. Un ronzio, per il regime, fastidioso come la pioggia.

La vicenda

Un centenario da celebrare

Giacomo Matteotti (Fratte Polesine, 22 maggio 1885 - Roma, 10 giugno 1924) era segretario del Partito Socialista Unitario, formazione nata da una scissione del Partito Socialista Italiano al Congresso di Roma dell'ottobre 1922, e parlamentare quando fu rapito e assassinato, il 10 giugno 1924, da una squadra fascista capeggiata da Amerigo Dumini, a causa delle sue denunce dei brogli elettorali e del clima di violenza messi in atto dalla nascente dittatura di Benito Mussolini nelle elezioni del 6 aprile 1924. Il suo assassinio, del quale Mussolini si assunse «la responsabilità politica, morale e storica» in un discorso alla Camera dei deputati il 3 gennaio 1925, segnò a giudizio di molti storici la nascita del regime fascista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musei e siti
Sangiuliano:
«Potenziamo
il Castello
Svevo di Bari»

Visitando ieri a Roma il parco archeologico del Colosseo, il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano ha esposto per grandi linee la politica che intende adottare rispetto ai musei: uno dei principali obiettivi per il 2024 è «aumentare complessivamente la superficie espositiva» delle principali strutture museali d'interesse storico-artistico e archeologico gestite dal ministero.



«C'è nel mondo una forte richiesta di bellezza», osserva Sangiuliano, «lo dicono i numeri. I nostri musei e parchi archeologici sono richiestissimi e noi proviamo a intercettare questa domanda, migliorando la qualità dei nostri servizi, con le aperture straordinarie e con le tante iniziative che stiamo organizzando».

Il lavoro del ministero è indirizzato a rafforzare l'intero polo museale: «Ci sono vari progetti in essere». In Italia «abbiamo 5 milioni di opere, ma ne esponiamo solo 480 mila. Vogliamo creare dei nuovi musei, lo stiamo facendo, ad esempio con il Museo dell'arte digitale a Milano e il Museo della lingua italiana a Firenze».

Poi, tra i vari progetti, è stata approvata la legge per il Museo della Shoah a Roma e «stiamo provando a raddoppiare gli Uffizi, il museo archeologico di Napoli e la Pinacoteca di Brera. E stiamo rafforzando il Castello Svevo di Bari» (in foto, i lavori in corso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se tutti diventassero re», l'intrigante romanzo di Giuseppe Foderaro

Un noir storico tarantino a cavallo tra il presente e l'antichità magnogreca

di Francesco Mazzotta

È costruito intorno a un immaginario ritrovamento archeologico il nuovo romanzo di Giuseppe Foderaro, scrittore milanese e drammaturgo classe 1973 che per l'editore sardo Arkadia ha pubblicato *Se tutti diventassero re*, titolo ispirato a una massima di Pitagora che fu il principale esponente del pensiero magno-gre-



Giuseppe Foderaro. «Se tutti diventassero re», Arkadia, Cagliari 2023, pp. 344, euro 18

co. Un rinvenimento che, con molte altre reali scoperte del passato, ricorda quello del «mosaico delle meraviglie» fatto di recente al Palatino di Roma in una lussuosa dimora di epoca tardo-repubblicana.

Il mosaico vagheggiato nel giallo storico di Foderaro, già autore per Arkadia del romanzo di formazione *La santidad del padre*, riguarda la casa appartenuta a un ricco mercante di stoffe emigrato a Taras, come si chia-

mava Taranto quand'era una colonia greca. Foderaro racconta la storia del beota Ialthus, approdato in riva ai due mari in cerca di nuove opportunità con al seguito una nobile spartaniata, il figlio di lei e tutto il suo entourage. C'è un mistero intorno a quel mosaico, rinvenuto stambramente nelle stanze private della villa tarantina abitata in tempi lontani dal facoltoso commerciante, invece che negli ambienti di rappresentanza, com'era d'uso all'epoca.

E su quel mosaico si ritroverà a indagare il divulgatore scientifico Andrea Saverio Ronchi raccogliendo il testimone da un luminare in materia, nel frattempo deceduto senza aver avuto la possibilità di pubblicare i risultati delle proprie indagini sul caso, come invece aveva fatto con una celebre monografia de-



dicata all'antenato della natura morta, il famoso mosaico *Asiatros oikos* ideato da Soses di Ipergamo.

Tra finzione e realtà, periodi e personaggi s'intrecciano a distanza di oltre due millenni intorno all'enigmatico ritrovamento, sul quale il romanzo di Foderaro, organizzato senza porte ginevoli di ingresso e usci-

Milanesi, classe 1973, Giuseppe Foderaro è scrittore e sceneggiatore

ta dalle epoche di riferimento, suggerisce una serie di riflessioni relative alle tante eredità dell'antichità con le quali la civiltà contemporanea è chiamata a confrontarsi in un parallelo tra Oriente (antica Grecia) e Occidente. I temi, che attraversano le oltre trecento pagine come fiumi sotterranei, sono quelli della solidarietà, dell'immigrazione, della multiculturalità: questioni sulle quali l'autore costruisce un quadro dialogico borghese, colto e raffinato, in ossequio allo status dei personaggi, pur cercando autenticità dentro una realtà simulata, quella dell'invenzione letteraria. Un po' come faceva il giovane Holden, *Fantier* di Salinger eletto da Foderaro a proprio supereroe: inseguire la verità in un mondo completamente falso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA